

PSICOPATOLOGIA NELLA VITA QUOTIDIANA: responsabilità sociale e genitoriale.

Romeo Lucioni

I casi di violenza e di abuso nei confronti di minori sono ormai accuse quotidiane contro adulti ed anche contro giovani e minorenni.

Il fenomeno che interessa i rapporti giovanili fanno veramente scalpore, ma si ha l'impressione che solo ora saltano alla ribalta della cronaca, quando invece erano presenti chissà da quanti anni. Certo il fenomeno chiamato *cyberbullying* (che prevede la registrazione fotografica dei misfatti) ha portato allo scoperto certi vezzi vergognosi ed intollerabili, proprio perché incide ad ingigantire il fatto aberrante e violento, permettendo di sottolineare certi aspetti psicopatologici particolarmente importanti.

Le esperienze di abuso e di violenza sono da tempo sotto l'osservazione degli specialisti che vengono chiamati a rispondere a diverse domande difficili proprio perché investono vari aspetti psico-sociali: genitoriali, educativo-formativi, di gruppo e della società intera.

Purtroppo, quando intervengono "storie" che sorprendono proprio perché in maniera inaspettata compaiono sotto il giudizio di: assurde, inaccettabili, ripugnanti e giustificabili solo come espressioni "galeotte", ci si domanda se si tratti di una patologia psichica o, al contrario, di una devianza.

Il quesito non è mai di poco conto anche perché è difficile dirimere se la devianza possa essere considerata alla stregua di una malattia.

Di fronte a queste situazioni, si ha l'impressione che solo poche scelgono per la patologia (una malattia che interessa il soggetto nella sua struttura), i più si dichiarano per una devianza e, di conseguenza, si tende a cercare i colpevoli.

Trattandosi di problematiche che riguardano i comportamenti giovanili, si stanno osservando prese di posizione drastiche che coinvolgono come responsabili i genitori.

Questi vengono coinvolti per non essersi fatti carico di una "strategia della attenzione" che comprenderebbe *l'educazione sentimentale*. Tale denominazione non è però per nulla comune e non dimostra avere un significato semantico o psicologico preciso.

Il sentimentalismo ha agganci con le pratiche amorose, a volte con un che di erotico, ma sorprende che possa essere additato come:

- fondamento per la *crescita sociale*;
- modalità per insegnare ai giovani come strutturare relazioni positive, anche con l'altro sesso.

Si potrebbe intendere *l'educazione sentimentale* come quella capace di strutturare la personalità in un ambito timologico o dei valori o fondato sui sentimenti, ma è difficile scoprire deficit affettivi nei genitori che possano poi indurre i loro figli a delinquere.

Se si trattasse dei "sentimenti" (che vivono nell'ordine dei valori) sarebbe difficile non responsabilizzare anche l'apparato educativo in toto ed inoltre la società che, per lo più, si dimostra del tutto travagliata e coinvolta nella "perdita dei valori tradizionali" (ed anche nuovi).

Il giudizio sul significato sociale, penale, etico e morale degli atti di abuso e di violenza agiti dai giovani deve partire dalla ricerca di un profilo psicologico e, soprattutto, da una analisi dei processi dello sviluppo psico-affettivo.

In altre parole, bisogna chiedersi quali siano le molle che mettono in azione comportamenti delittivi e se questi possano determinare una responsabilità che, in un secondo tempo, potrà essere posta in un determinato soggetto o in una specifica istituzione.

Il più delle volte, i giovani abusatori o violatori, non hanno una precisa coscienza di colpevolezza.

Questo può essere riferito a:

- infantilismo morale;
- incapacità di giudizio;
- forme di istigamento (filiazione) che hanno raggiunto (per la loro tecnologia elementare ed accessibili) e stimolato la fantasia dei giovani.

Quando vediamo come nelle assemblee di massa siano sempre numerosissimi coloro che si esibiscono in scene frenetiche ed incontenibili quando si accorgono centrato dall'obiettivo delle telecamere, possiamo ben renderci conto di quanto possa risultare trascinante l'idea di essere protagonisti di una ripresa filmica anche minima che però può essere divulgata facilmente attraverso internet.

In tutto questo non si può colpevolizzare lo sviluppo tecnologico, ma bensì considerare e riconoscere che questo permette alterazioni e comportamenti che solo qualche anno fa non potevano neppure essere pensati.

I giovani d'oggi possono usufruire di:

- tempo libero in abbondanza;
- facilità di appropriarsi di tecnologie di avanguardia facili da usufruire;
- aumento dei limiti oltre i quali si debbano sentire veramente colpevoli;
- lassità nelle remore per comportamenti sessuali anche estremi;
- riduzione dei vincoli familiari che sempre avevano agito da solidi contenitori;
- aumento incontrollato di stimoli erotici propinati dalla televisione, dal cinema e da tutti i mezzi di informazione;
- una erotizzazione degli oggetti del mercato della moda e del mondo dei Vip e dei personaggi famosi.

Tutte queste "nuove possibilità" come arrivano ad interessare lo sviluppo psico-mentale e, specialmente, psico-affettivo?

È sicuramente troppo superficiale e poco utile definire i comportamenti devianti come una espressione di patologia. Ci troveremo nell'assurda posizione di somministrare dei farmaci psicotropi a dei giovani che proprio non ne hanno bisogno.

Medicalizzare il problema è svuotarlo di significati sociali, culturali, emotivi, affettivi ed anche etici e personalistici che, al contrario, risultano di grande importanza.

L'umanizzazione sarebbe appunto il risultato della capacità intrinseca della psiche (funzioni psico-affettive e psico-cognitive) a strutturare le dinamiche che permettono l'interazione positiva ed integrativa delle attività superiori, portando alla socializzazione che è sostenuta dai sentimenti e poi specificamente da: altruismo, generosità, riconoscenza, accondiscendenza, perdono, ecc. ecc. sino al rispetto indiscusso della vita (in tutte le sue espressioni), del diritto dell'Altro all'uguaglianza ed alle pari opportunità, ecc. ecc..

Se l'umanizzazione, nell'organizzazione filogenetica, rispecchia un'evoluzione, anche da un punto di vista ontogenetico dobbiamo riconoscere una funzione od un sistema affettivo che si modifica nel corso della vita di ogni soggetto.

In questo possiamo riconoscere diverse tappe:

- a) l'organizzazione iniziale del bambino si basa su sentimenti egocentrici ed onnipotenti che vengono inclusi nelle dinamiche del *narcisismo primario* e intese come caratteristiche dell'*Ideale dell'Io*.
- b) A partire dai due anni, con la maturazione delle aree corticali frontali e prefrontali, si organizzano le funzioni cosiddette affettive che riguardano il riconoscimento del valore dell'Altro (in primis, la madre) e quelle spinte intime che regolano i rapporti interpersonali.
- c) L'evoluzione e l'organizzazione cognitivo-intellettive portano a sviluppare il *pensiero simbolico* che, con l'aiuto fondamentale del linguaggio e, quindi, della comunicazione, permette di raggiungere non solo il livello più alto delle capacità della mente, ma anche quelle funzioni analitiche, deduttive, immaginarie, intuitive e resilienti che caratterizzano l'uomo come essere superiore.

La definizione delle concomitanti psico-affettive e psico-cognitive rispecchia una elaborazione che si fonda sulle conoscenze teoriche della psicoanalisi e della psicodinamica che, però, tengono conto di tutte le derivazioni apprese con l'applicazione clinico-terapeutica, educativa, formativa, riabilitativa ed anche curativa.

Da qui si desume che:

- è necessaria una costante applicazione di studi sulle problematiche inerenti lo sviluppo non solo psico-cognitivo, ma anche e forse soprattutto su quello psico-affettivo;
- c'è sicuramente ancora moltissimo da studiare per rendere lo sviluppo psico-mentale adeguato all'enorme incremento tecnologico e scientifico che ha influito a creare una società che, senza alcun dubbio, sta diventando sempre più complessa, contraddittoria, frustrante e dissociante;
- è diventato ormai imprescindibile prevedere una formazione-informazione globale, olistica e continuativa.

Questo modello educativo deve anche essere portato a tutti i livelli sociali coinvolti nella formazione dei bambini e dei giovani, perché possano raggiungere il più alto grado di sviluppo e di integrazione.

Per questo devono essere previsti interventi che richiedono soprattutto l'impegno delle Istituzioni politico-amministrative che assumano il compito di attivare iniziative educativo-formativo a favore di:

- la famiglia coinvolta globalmente (genitori, nonni, zii, parenti, ecc.);
- le strutture scolastico-educative:
 - scuola materna;
 - asilo infantile;
 - scuola dell'obbligo;
 - scuole superiori;
 - scuole professionali;
 - istituti universitari;
 - scuole di specializzazione;
- le organizzazioni di volontariato;
- le strutture operanti nel supporto sociale.

La necessità di sviluppare una rete informativa, educativa e formativa, pone dei precisi principi di responsabilità sociale che devono mirare a:

- uniformare i principi fondanti per la formazione dei giovani che non possono più essere lasciati a se stessi (da un punto di vista psicodinamico);
- dare senso e spessore all'integrazione, alla giustizia sociale ed allo sviluppo dei diritti individuali e delle pari opportunità;
- non fidarsi dei risultati positivi ottenuti a breve termine con politiche normative, impositive e fondate sulla repressione, proprio perché è ben riconosciuto che queste, nel lungo periodo, si dimostrano inefficaci se non addirittura controproducenti;
- fondare gli interventi sulle motivazioni profonde che incidono sui meccanismi dello sviluppo psico-affettivo che riguarda i fondamenti regolatori della vita individuale, di gruppo, della società e della organizzazione delle Nazioni.

A titolo di esempio, possiamo cominciare a tracciare delle linee guida necessarie per la formazione dei genitori, perché possano tornare ad essere i promotori ed i trascinatori della famiglia che resta ancora il fondamento indispensabile per l'organizzazione di una società equilibrata e spinta verso una crescita sostenuta ed integrata.

Linee guida per i genitori:

- non minimizzare le espressioni fenomenologiche (sintomi) che caratterizzano il comportamento, gli atteggiamenti, la postura psichica, i vissuti dei loro figli;
- ricordare che lo sviluppo psico-affettivo comincia sin dal primo giorno di vita e deve affrontare momenti critici: prima ai due anni; poi intorno ai 10; poi nel momento della maturazione sessuale; in ultimo nel momento di passaggio dalla scuola al mondo del lavoro;
- nell'educazione dei bambini è fondamentale sia la presenza della madre (accogliente, intuitiva ed affettuosa) che quella del padre (propositivo, volitivo, impositivo ed equilibratore);
- l'auto-identificazione e la soggettivazione del bambino richiedono un equilibrato rapporto sia con il padre che con la madre e, soprattutto, che questo equilibrio si instauri anche nei rapporti tra i genitori stessi;
- è fondamentale che i genitori difendano le figure referenziali della scuola e che stabiliscano con queste un continuo, fluido e positivo intercambio di informazioni per uniformare i processi educativi e gli obiettivi da raggiungere;
- devono assolutamente strutturare modalità di contenimento delle tensioni dei loro figli, promovendo una fluida comunicazione su tutti i temi che riguardano la società, l'informazione, le questioni socio-culturali;
- ricordare che sono loro che, insieme agli insegnanti, devono inculcare il *sensu di verità* che altrimenti viene fondamento sui vissuti e sulle informazioni che circolano nel gruppo di riferimento che così si va trasformando in "branco";
- non dimenticare che l'educazione dei figli deve basarsi su:
 - sviluppo senso-motorio (partecipazione alle attività ginnico-sportive);
 - contenimento emotivo (soprattutto delle tensioni interne espresse come ansie ed angosce e dell'emotività libera);
 - accrescimento delle funzioni affettive:
 - *autoriferite*: senso di sé, autovalorizzazione, autosoddisfazione;

- *sociali*: generosità, riconoscenza, rispetto delle regole, degli altri e delle pari opportunità;
- incremento delle funzioni cognitivo-intellettive ed intuitive, sia nell’ambito personale che in quello lavorativo applicativo e culturale;
- arricchimento personale sulle componenti etico-morali, della solidarietà, delle tradizioni familiari e sociali, della trascendenza ed anche della religiosità;
- ricordare che la denigrazione, la svalorizzazione e la colpevolizzazione delle figure che compongono l’organizzazione educativo-formativa (maestri, insegnanti, educatori, terapeuti, trainers, amici, conoscenti, parenti, nonni, ecc. ecc.) servono solo a disorganizzare le funzioni affettive ed a far perdere importanti punti di riferimento;
- è assolutamente imprescindibile che i bambini ed i ragazzi trovino nei genitori delle figure capaci di dare sicurezza, che li difendano in ogni circostanza, che si propongano non come semplici normalizzatori, ma come persone equilibrate sulle quali si possa sempre “contare”: essere il riferimento giusto, nel momento giusto.

Per tutto questo, i genitori devono poter contare su figure professionali di riferimento che risultino , anche per loro, sicure, affidabili, preparate, capaci poi di suscitare sentimenti timologici che rappresentano il rispetto dei valori culturali, sociali, tradizionali ed aperti alla crescita intellettuale, psicologica e trascendente.